

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta le richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 15 FEBBRAIO

I nostri lettori si ricorderanno di un richiamo per noi mosso al ministero intorno al silenzio da esso serbato sulle accuse appostegli da molti giornali d'aver insidiato alla libertà ed alla vita di Mazzini e d'altri esuli Italiani dimoranti nella Svizzera — Parecchi giorni trascorsero d'allora in poi; finalmente l'oracolo ministeriale parlò. La Gazzetta Piemontese, esposta in brevi cenni l'imputazione, la ribatte ne' seguenti termini: — *L'assurdità d'una tale invenzione sembra escludere ogni bisogno di smentirla.*

Noi che per l'onore del paese abbiamo creduto d'eccitare il Governo a dare solenne mentita all'indegna accusa, noi per la stessa ragione ci saremmo ben guardati dallo stimolarlo a rompere il silenzio, se avessimo potuto prevedere una risposta siffatta.

Ora più che mai ci è forza arrossire pensando da quali uomini siamo governati.

Se il ministero sentivasi in tutto puro dalle tristizie, di cui la stampa nazionale ed estera lo accagionava, se desso lealmente poteva negare d'aver col pubblico denaro comperata, l'anima d'un miserabile per farne strumento di spionaggio e di vendetta a danno de' nostri concittadini gottati fuor della patria dalla rabbia dei despoti, doveva francamente dichiarare menzognera e calunniatrice la voce corsane; doveva richiamarsi al Governo di Ginevra, da cui venne ordinato l'arresto del Visetti, perchè chiarisse i fatti, e desse solenne mentita agli strani sospetti lanciati a suo nome contro l'onestà della polizia Piemontese; doveva in somma adoperarsi a difesa del proprio onore con quell'energia, con quel calore che si conviene a persona d'intemerata coscienza, che quali nulla abbiano da rimproverare a se medesime.

Ma dopo molti giorni, anzi dopo alcune settimane, ad un'atroce imputazione rispondere con un dubbio, dire cioè che *sembra* non esservi bisogno di smentirla, è tale un contegno, che fuor degli *onesti e moderati* non troverebbe imitatori. E sì che in altre occasioni sanno pure anche costoro garrir ed abbaiare contro chi li punzecchia. Ad esempio la Gazzetta del Regno non tardò a strillare contro un imprudente ingegnere che tacciò d'audacia il gran foro delle alpi immaginato dal signor Maus e dal signor Paleocapa sostenuto; essa si levò pure con iroso cipiglio contro l'aneddoto di un dramma che dicevasi proibito dall'Austria sui nostri teatri. Ma quando trattasi di sospetti gravi lanciati in viso a suoi padroni, di accuse che ne rivelano la tenebrosa ed inumana politica, oh! allora quell'*organo ufficiale* diventa ad un tratto codardamente muto, o stupidamente laconico!

A prova ne addurremo un fatto più recente, ed a nostro avviso ancora più importante che non quello del Visetti altravolta narrato, e di cui finqui femmo parola. I giornali reazionarii della Francia, della Germania, i quali sono egualmente creduli al servizio della santa alleanza dei despoti e dei tiranni, ci danno contezza di un accordo stretto tra Prussia ed Austria per cacciare di Svizzera tutti i rifugiati politici, che dalle diverse parti d'Europa vi trovano sicuro asilo, deliberate a raggiungere tale scopo colla forza delle armi, quando non valgano le minacce. Pure non volendo avanzarsi in siffatto cammino prima d'averne consentienti i governi de' paesi limitrofi all'Elvezia, che potrebbero esserle di soccorso nella guerra

brutalmente intimata, avrebbero quelle potenze interrogato la Francia ed il Piemonte per sapere se esse pure concorressero in quell'iniquo divisamento. Al che i nostri reggitori (così ne accertano que' fogli) sarebbonsi affrettati di rispondere approvando intieramente quella determinazione, e protestando che *dessi ben di buon grado avrebbero congiunte le forze del paese al compimento dell'opera santa e giustissima.*

Per quanto la codarda neutralità a cui la Svizzera si appigliò mentre fervea la guerra nostra contro lo straniero, non li rendesse molto solleciti del guiderdone che ora le si prepara dalla tiranide alemanna, pure gli uomini di cuore e d'intelletto cui la passione della vendetta non acceca al segno da rendersi stromento di una congiura a danno d'un popolo libero ed indipendente, si commossero forte all'inaspettata novella. Essi raccolsero le rivelazioni degli *onesti e moderati* di Francia, e volgendosi a chi per malanno della patria nostra governa il Piemonte, gli mossero per mezzo della pubblica stampa la formale domanda: è vero o no che voi siete disposti a macchiare la bandiera tricolore unendovi ai carnefici della libera Elvezia? È vero o no che voi avete già acconsentito alle proposte dei tiranni del Nord alleati per opprimere i nostri vicini?

E il Ministero Galvagno — Azeglio che ha risposto a quell'interpellanza? Nulla, nulla — E di più, nelle pagine de' giornali ad esso prostituiti, con raffinata malignità fa riportare le calunnie de' reazionarii stranieri contro i paesi che offrono un riparo agli esuli onorandi, ed inneggiare di continuo all'*ordine* ed al *ben essere* d'Europa assicurato dalla lega Austro-Russa.

Ecco dove hanno disegnato di condurci gli autori della pace onorevole coll'Austria. Pur troppo è vero che l'onore non si può perdere due volte: e con nostra vergogna ci tocca farne la trista esperienza.

SULLA UNIONE DELLE DUE BANCHE

(Continuazione)

Sull'importanza ed influenza della Banca Nazionale riguardo al credito privato e pubblico, negata dal Ministro, si osservò che la Banca potendo accrescere a piacimento il suo numerario, ed a piacimento lo sconto degli effetti commerciali aveva per gran parte in sua mano la fortuna e gl'interessi del commercio. Accrescendo di troppo e quindi abbassando lo sconto, facilita le speculazioni arrischiate che moltiplicandosi possono rovinare il eredito del paese; la moneta sonante diminuisce pure in ragione del maggior numero di biglietti che si mettono in circolazione; giacchè eccedendo il numerario in massa, la parte che soprabbonda esce dallo Stato, e questa è sempre di moneta metallica, perchè è ricevuta ovunque ed a più usi può servire. Se in tempi prosperi e quieti di poca importanza è l'uscita di questa specie di moneta, può divenire fatale qualora una carestia esiga una grande importazione di viveri; ovvero la guerra richiegga l'acquisto di ragguardevole quantità d'armi e di arnesi militari nell'estero. Inoltre la Banca Nazionale prosperando può raccogliere nelle sue cantine, in depositi d'ingente valore, la fortuna di un grande numero di cittadini. Una sospensione di pagamenti od un fallimento porrebbe in cimento la loro sorte, e il credito dello Stato e la tranquillità pubblica.

Per questa grande importanza della Banca sul credito particolare e generale, è necessario che gli

statuti che debbono regolare le sue operazioni sieno riveduti e sancti dal Parlamento con una legge; così facendo si evita anche il pericolo che il favore e la corruzione concorra ad ottenere l'autorizzazione, come non mancano gli esempi quando tale facoltà è attribuita al Ministero soltanto.

Dopo avere udite tutte queste considerazioni, il Ministro Galvagno ripeteva non ostante che le istituzioni bancarie non interessano il credito pubblico, che ogni privato ha dritto di emettere carte al portatore, ossia di battere moneta. Questa è teoria italiana! Il signor Galvagno ignora forse che nel medio evo le Banche d'Italia non usavano emettere biglietti oltre al capitale stabile, e non diversamente che a mò di lettere di cambio. Solo dopo Law sorsero le società anonime che ottennero di emettere al portatore una quantità di biglietti superiore al proprio fondo di cassa; e quando si volle eccedere di troppo nella proporzione succedettero disastri enormi per prevenire i quali le nazioni più esperte nell'economia del credito come Francia e Inghilterra e Olanda fissarono la proporzione dei biglietti col danaro sonante, e posero a lato della Banca un commissario del Governo perchè sorvegliasse le sue operazioni ed impedisse l'abuso delle concessioni e privilegi ottenuti.

Però il signor Galvagno vorrebbe che non solo la società anonima, ma qualsiasi privato possa emettere biglietti al portatore all'infinito.

Il signor Mellana gli osservò che questa è la teoria dei *bancarottieri*, ed aveva pienamente ragione.

Sconfitto sopra questi punti il signor Galvagno, non aveva più appoggio che sulla considerazione, che gli statuti della Banca Nazionale non avevano mutato in nulla le *lettere patenti* le quali istituirono le due prime banche di Genova e Torino. Ma pur qui venne contraddetto. Poichè quelle *lettere patenti* nel loro primo art. fissavano a 20 anni la durata delle due Banche ed il Ministero concesse alla Banca Nazionale una prima esistenza di anni 30 — Insisteva a negare che ciò fosse vero, e si dovette dar lettura dell'art. per farlo tacere. La Camera intiera a questo punto dava segni non dubbii di approvazione a chi combatteva il Ministro, e con ciò riconosceva l'illegalità del suo operato. Sorse ancora un Deputato ad attèstare in fede sua che il Consiglio di Stato, al quale il Ministero si era rivolto perchè desse il suo avviso sulla competenza del Ministero in tale affare, il Consiglio di Stato per due volte opinò che non al Ministero, ma al potere legislativo appartenesse l'autorizzazione della Banca. Pareva incredibile che il signor Ministro avesse mentito, ed un'ansia generale manifestossi, quasi in aspettativa di un diniego. Ma nessuno prese la parola per contraddire, quantunque più d'un consigliere di Stato siedesse sugli stalli della Camera. Il Ministro balbettò una scusa che nessuno comprese.

Dopo una discussione lunga e profonda dalla quale l'illegalità e l'incostituzionalità emergeva da tutti i pori, dopo una difesa così meschina ed illogica tentata dal Ministero; dopo la ricognizione che l'autorizzazione della Banca Nazionale accrescendo l'emissione dei biglietti obbligatorii diveniva dannosa per il pubblico, mentre giovava grandemente agli azionisti fra i quali primeggiano i fratelli Nigra, i Cavour, Bolmida, Galvagno, ecc, ecc; dopo un cumulo di tanta impudenza e cinismo pareva che dovesse essere generale l'indegnazione della Camera e si attendeva un voto riprovaatore dell'atto ministeriale.

Il signor Farina con un progetto di legge, il signor

Pescatore con un ordine del giorno proponevano che la questione venisse rimandata agli uffizi, che dopo maturo esame riferirebbero alla Camera col mezzo di una commissione quello che si dovesse fare. Nulla poteva proporsi di più moderato: ma entrambe le proposte furono rigettate.

Il signor Revel sorgeva quindi per presentare un ordine del giorno in cui dichiarata *dubbia* la questione di legalità invitava il Ministero a proporre una legge sulle istituzioni bancarie la quale dovesse in avvenire regolarne l'attuazione.

Giammai proposizione più assurda potevasi emanare da un parlamento. Come? La Camera dovrà dichiarare che non sa risolvere una questione di competenza parlamentare? Non conosce sin dove arrivino i suoi poteri? Oh che senno politico! Ma un assurdo conduce ad un altro: difatto volete dichiarare *dubbia* la legalità dell'atto ministeriale. Intanto in quale condizione lasciate la Banca Nazionale? È essa debitamente autorizzata? È dubbio: dunque un giorno o l'altro potranno essere annullati i suoi statuti qualora ci venisse una maggioranza parlamentare che derogasse all'autorizzazione concessa dal Ministero, qualificandola illegale.

L'ordine del giorno Revel pose l'esistenza della Banca in forse; le credè una posizione precaria. Esso passò invero ad una debole maggioranza: poichè non tutta l'antica maggioranza votò per esso: parecchi sdegnarono di sostenere il Ministero in una causa così cattiva. Molti votarono per lui quantunque lo disapprovassero interamente, per il solo timore di una crisi ministeriale. Comunque sia il Ministero ricevette in questo dibattimento una ferita mortale. La Nazione si sarà accorta quale sia la legalità e la delicatezza degli *onesti e moderati!*

Segue la spiegazione delle Encicliche di Pio IX e delle Pastorali di Villanovetta, Vercelli ecc.

Parrocchiani dilette! Dopo otto o dieci giorni di riposo possiamo ragionevolmente supporre che quel portento di Vescovo, il quale ha dato prova di saper mettere insieme un discorso da galantuomo, si sia riposato abbastanza, abbia ripreso lena, e che agli Ill.mi, Rev.mi, Eccell.mi, nuovamente radunati, seguiti parlando così:

Ill.mi colleghi! La solenne entrata è fatta. Tutto, dalla lettera pastorale in latino sino alla bottiglia di spumante *Champagne*, è andato a meraviglia, e noi siamo finalmente installati nel nostro palazzo — Palazzo, diciamo a bello studio, e diremo sempre palazzo, perchè il solo supporre che la nostra dignità possa capire in una casa, sarebbe lo stesso che avvilirla.

E qui Ill.mi e Rev.mi Signori vorrei ci fermassimo un momento a meditare insieme la strana metamorfosi che nei primi giorni del nostro Episcopato ciascuno di noi ha subito, e per la quale come per incanto siamo divenuti tutt'altri uomini da quelli che eravamo.

Con che meravigliosa facilità abbiamo saputo accomodarci agli usi e alle esigenze della vita signorile! Ne sentiamo tutti i bisogni, ne conosciamo tutti i comodi, e vogliamo soddisfatti i primi, tanto che parrebbe, a chi non ci avesse conosciuti prima, che quello di far il signore sia sempre stato il nostro mestiere.

Gli è, o colleghi, che se fare il signore non fu sempre il nostro mestiere, fu però sempre il nostro desiderio; e gli studii e gli sforzi di tutta la nostra vita mirarono a questo scopo. Infatti, facevamo noi frequenti inchini ai grandi? Era per imparare il modo con cui li avremmo ricevuti poi. Sedevamo alle mense degli epuloni? Era per vedere come a suo tempo le avremmo imbandite. Adulavamo i potenti? Era per osservarne il contegno, e farcene modello per il di che avremmo ricevuto la nostra parte di questa terrestre manna. Insomma, le conversazioni e le visite, le carezze e le ripulse, le pronte accoglienze e le lunghe ore di anticamera, la burbanza dei padroni e l'insolenza dei servitori, tutto era scuola per noi. Da quella scuola (tanto possono anche su d'una natura ribelle, uniti alla perseveranza ne'propositi, i buoni esempi) da quella scuola uscimmo perfetti.

E già i fedeli della città (coloro, s'intende, che vestono panni fini) ammirarono la gentilezza delle accoglienze, la disinvoltura, la grazia, la vivacità del conversare, e quelle maniere che non sentono nè il curato, nè il prete, nè il frate. Già stupirono l'elegante maestà delle sale, i numerosi servi, le ricche livree, lo splendido cocchio. L'ambiziosa muta, gli arazzi, i tappeti ec. ec. Già i primi che furono ammessi all'onore della nostra mensa ritornarono alle loro case edificatissimi; narrarono i cibi abbondanti e peregrini, la squisita varietà dei vini, i molteplici e multiformi bicchieri, e i cristalli, e le porcellane, e gli argenti, e la sapienza del cuoco, e l'imperturbabile prontezza del maggiordomo, e il buon gusto e l'ordine che regnò lungo tutto il lunghissimo pranzo.

Ill.mi e Rev.mi colleghi, consoliamoci; la nostra fama di signori, di generosi, di magnifici, è già stabilita nella nostra città. Trattati al rumore, all'odore, al sapore, vengono l'un dopo l'altro i parroci, i sindaci e i ricchi della diocesi; vengono ad inchinarsi, a mangiarci un pranzo, e a tributarci l'omaggio della loro ammirazione; tornando poi alle loro case, hanno la consolazione di annunziare al popolo, che ci hanno visti, che il nuovo vescovo non è secondo a nessuno in generosità e splendidezza, che lascia a cui piace la pratica dell'umiltà, dell'abnegazione e di altre consimili virtù anacoretiche, e non invidia a nessuno le beatitudini della povertà.

Quale differenza, Ill.mi, e Rev.mi colleghi, tra Noi che pure ci vantiamo d'essere i successori degli apostoli, e che abbiamo la sublime missione di avviare il nostro gregge pe'sentieri delle eterne speranze, quale differenza, dico, tra noi e i rappresentanti dei Re della terra i quali hanno il mandato di promuovere nelle provincie i loro materiali interessi? V'ha una sola differenza ed è che noi li superiamo di gran lunga nel lusso, nel fasto e in tutto l'apparato dell'umana grandezza.

Ora ditemi, o colleghi Eccellentissimi, tenendo gli stessi modi, usando degli stessi mezzi, come mai potremmo noi sperare di raggiungere uno scopo che è diametralmente opposto a quello che ai funzionarii dei principi è prefisso? Se non che, o colleghi, a che ci servirebbe il nascondere le nostre piaghe e fra le tante quella che è più schifosa di tutte? Sotto la mitra, sotto il piviale, sotto la maschera del vescovo che cosa si nasconde? Che cosa si nasconda ve lo dirò dopo un breve riposo.

STRADE FERRATE

DELLA SAVOIA E DI GENOVA AL LAGO MAGGIORE

Il *Corriere Mercantile* seguita a parlare delle strade ferrate della Savoia e di Genova al Lago Maggiore. In quanto alla prima, continuando ad aversarla, così si esprime:

«...La questione artistica fu estranea sempre al modo con cui ci parve di scorrere sull'importantissimo argomento di quella strada. Noi siamo partiti da un'intera concessione dei calcoli e delle probabilità dal signor Maus allegate. Solo abbiamo posta in campo l'obbiezione, che dati pure ed ammessi tutti i calcoli dell'egregio ingegnere, eliminati i dubbi di qualche critico, rimaneva sempre da discutere la questione di importanza economica. Ed è quella cui pare non pensino i difensori della gigantesca impresa del perforamento fra *Bordonèche e Modane*. Eppure quando si prova colle cifre del commercio locale e del transito, che l'importanza suddetta non può essere se non infinitamente inferiore alla qualità dell'impresa, rimane ancora provato, non esservi pel governo altro motivo di patrocinare l'impresa, che un motivo puramente politico: e ci sia lecito porre in dubbio la importanza e la ragionevolezza. Rimpetto ai freschi precedenti, rimpetto alle certezze dell'avvenire, ci sembra che sarebbe comperato a caro prezzo, e senza profitto, un mezzo di unificazione».

Quando la strada della Savoia non fosse utile che sotto il rapporto politico, ci sembra che la sua importanza sarebbe tale da meritare la spesa, tuttochè grandiosa, della sua costruzione. Il Generale Franzini già scriveva in proposito nel 1843: — Que-

sta strada io debbo dirlo conveniente anche sotto il rapporto militare, poichè se varrebbe ad accelerarci il soccorso francese contro un' invasione austriaca, ci faciliterebbe ancor più l'opportuno ajuto delle forze austriache contro un' invasione francese. Questa facilità a parer mio non può che favorire, unita ad un' armata ben diretta, a far trionfare colle sue posizioni l'indipendenza di questo bel paese, e quella a cui non può che agognare chi vi regna così propenso al bene de' suoi sudditi. — Questa indipendenza, e la sorte a cui è chiamato il Piemonte in Italia, non saranno mai comperate a troppo caro prezzo; nè sappiamo come si possa credere che l'avvenire sia così chiaro e così sicuro, da non doverci studiare di ottenere questi vantaggi militari che la strada in questione può procurarci.

Egli è chiaro inoltre che quando i nostri interessi per la maggiore attività dei cambi siano immedesimati con quelli della Francia noi troveremo in quella nazione un potente alleato il quale avrà tutto l'interesse a sostenerci nei nostri pericoli, a concorrere al miglioramento della nostra sorte, alla prosperità del nostro paese.

Ma, fatta anche astrazione dall'utilità politica di questa strada, ci sembra che la sua utilità economica dovrebbe essere un po' meglio ponderata, e non condannata invece così su due piedi, tanto più quando più d'un uomo di stato già pronunciava in di lei favore anche quando le difficoltà e la sua spesa si potevano sospettare assai maggiori. Il lodato generale Franzini ed il conte Petitti già fin dal 1843 la riputavano importantissima sotto il rapporto economico; così pure la giudicò il Ministro d'allora, cav. re Desambrois; e la Commissione che esaminò il progetto dell'ingegnere Maus, compreso l'attuale Ministro Paleocapa, la giudicarono pur tale (1). Invitiamo il *Corriere Mercantile* a farci conoscere le cifre del commercio locale o del transito che al suo dire dimostrano la sua importanza non poter essere se non infinitamente inferiore alla qualità dell'impresa, e lo invitiamo pure a tener conto non solo delle cifre che può dare ora questo commercio, ma ben anche del maggior commercio che il Piemonte farà colla Francia e colla Svizzera occidentale per effetto di questa stessa strada, e per effetto della maggiore attività che prenderà la nostra produzione mercè le strade ferrate dell'interno ed il nuovo ordine di cose politiche: noi lo invitiamo ancora a non dimenticare che tutta la vallata del Po attiverà il suo commercio colla Francia e colla Svizzera occidentale per mezzo di detta strada; a non dimenticare che Genova stessa accrescerà il suo commercio; che potrebbe anche darsi che il commercio delle Indie prendesse la via di Genova e della Savoia in tutto od in parte preferibilmente a quella di Marsiglia o di qualsivoglia altra, come era già opinione di non pochi negli scorsi anni, e fra gli altri, degli stessi conti Petitti e generale Franzini; noi lo invitiamo finalmente a non dimenticare che il nostro commercio colla Francia pur crescerebbe quando da noi si abbassassero per motivi economici o politici, o per amendue questi motivi, le tariffe doganali, ciò che avverrà fra poco, e che di più esso potrebbe decuplicarsi quando il Piemonte e la Francia abbandonassero pienamente il sistema protettivo. Quest'ultimo avvenimento può tardare, se si vuole, ancora per alcuni lustri, ma esso succederà senza dubbio, e siamo certi di essere in ciò pienamente d'accordo col *Corriere*; e questo deve pur tenersi in gran conto nel giudicare dell'utilità economica della strada in questione, perchè essa non è destinata a vivere brevi anni di vita.

Riflettendo all'insistenza del *Corriere* nell'osteggiare la strada della Savoia, saremmo tentati a credere che esso dia maggiore importanza di quel che sembra al commercio interno; scorgendo poi come esso riguardo alla strada del Lago Maggiore avversi la nostra linea, dovremmo concludere che riguardo a questa esso non sia giunto a spogliarsi da quello spirito d'interesse locale da cui deve essere libero

(1) Questa Commissione fu composta dei sigg. Cav. Ing. Paleocapa, Cav. Giulio, Cav. Carbonassi, Cav. Melano, Cav. Barbavara, Cav. Menabica, Cav. Cavalli, e Cav. Sismonda.

sviluppo di un maggior numero di membri locomotori, e viene compiuta molto tempo prima che l'animale sia pervenuto al suo totale accrescimento invece gli insetti propriamente detti sono quasi tutti alati, hanno costantemente sei piedi, e subiscono delle trasformazioni, le quali si estendono non solo alle esterne, ma ben anche alle parti interne più delicate, e che non hanno fine se non col fine della loro vita.

Perchè ognuno possa con facilità formarsi una chiara idea delle trasformazioni o metamorfosi alle quali vanno soggetti gli insetti della terza classe, non ha che a volgere il pensiero a quelle del filugello o baco da seta. Questo prezioso animalletto sorte primieramente sotto forma di baco dalle uova che furono deposte dalla farfalla femmina stata fecondata dal maschio della propria specie in questo stato, nel quale chiamasi *larva*, *bruco*, *baco*, *verme*, ecc. (lomb. *bigatt*, *gatta*, ecc.) e molle, succoso e sterile, attende solo a mangiare, e va cambiando di pelle a misura che cresce. Pervenuto il baco al suo massimo incremento, si fabbrica un bozzolo (lomb. *gallotta*), impiegando un umore glutinoso che egli stesso produce in appositi organi, e che si consolida venendo in contatto dell'aria atmosferica (*la seta*). Se dopo qualche giorno si apre il bozzolo, in vece del baco, vi si trova un corpo immobile e bruno sul quale si scorgono le tracce delle forme future quest'altro stato chiamasi di *crisalide*. Finalmente al termine di un certo tempo questa crisalide rompe il proprio involucro e ne esce l'insetto *dichiarato*, o *perfetto*, fornito d'ali, e capace di riprodurre la sua specie (*farfalla*).

La vita adunque degli insetti si divide in tre periodi principali, i quali sono di *larva*, di *crisalide* o *ninfa*, e di *insetto perfetto*. Non tutti però nel passare per questi tre stati soggiacciono ad eguali cambiamenti. Le *cavallette*, le *blatte*, i *grilli*, i *cimici* ed alcuni altri sortono dall'uovo non precisamente sotto forma di baco o verme, come avviene nelle farfalle, nelle mosche, negli scarabei, ecc., ma sotto forme di insetti non del tutto perfezionati. La larva, se può darsi questo nome al loro primo stato, non differisce dall'insetto perfetto, se non in quanto che manca dei vestigi delle ali, e la ninfa che è agile e che si alimenta, non ne ha che i rudimenti tanto però la apparizione dei rudimenti stessi che delle ali, quanto il perfetto loro sviluppo, succede sempre dopo un cambiamento totale di pelle. Questa maniera di metamorfosi viene chiamata da alcuni *semi-completa* mentre la prima, o sia quella che abbiamo descritta coll'esempio del filugello, distinguesi col nome di *completa*.

Il corpo degli insetti risulta di tre parti principali e ben distinte, che sono la *testa*, il *corsoletto* o torace, e l'*addomine* o ventre. Conviene però notare che nei ragni, e in alcuni altri generi, la testa ed il corsoletto costituiscono un solo pezzo che la stessa cosa si osserva nei cancri, i quali invece di addomine hanno una coda articolata, talvolta anche fornita di gambe, e che nei millepiedi, negli asellucci, ecc., il corpo è composto di una moltitudine di articolazioni provvedute tutte di piedi, senza distinzione di corsoletto ne di addomine ne di coda.

Sulla testa si osservano le *antenne*, gli *occhi* e la *bocca*.

Le antenne sono certe appendici mobili, composte di un vario numero di articolazioni, frequanti volte allungate a guisa di fili, e situate verso la parte anteriore della testa in vicinanza degli occhi. Queste appendici, che *Huber* riguarda siccome gli organi del tatto o dell'odorato, od anche di auditore questi sensi uniti, e che *Cuvier* suppone contracciate a qualche altro genere di sensazione, di cui noi non abbiamo idea, ma che potrebbe riferirsi allo stato dell'atmosfera, variano assai pel numero e per la forma. Mancano nei ragni, negli scorpioni, nelle zecche, ecc., ne hanno due gli insetti propriamente detti, e quattro la maggior parte dei crostacei, gli asellucci, ecc. Quanto alla figura, diconsi *filiformi* o *lineari*, se sono di eguale grossezza dalla loro inserzione fino all'apice, *setacee*, se a cominciare dalla base vanno sempre assottigliando fino alla estremità, *clavate*, se sono molto ingrossate verso la cima, dimodoche rappresentino una *clava*, *moniliformi*, se gli articoli sono globosi e separati gli uni dagli altri per uno strozzamento considerevole, in maniera che offrano l'immagine di un monile, *fusiformi*, se le articolazioni vanno aumentando di grossezza fino alla metà della antenna, e di là diminuiscono fino alla punta ecc. Quanto poi alla proporzione, diconsi *brevi*, *mediocri*, *lunghe*, ecc., secondoche la loro lunghezza è minore, eguaglia, o supera quello del corpo intero dell'animale.

Gli occhi degli insetti sono nudi, senza palpebre, senza nide, convessi e coperti da una sostanza cornea, lucida e trasparente. Ve n'ha di due sorta, di *semplici* e di *composti*. I semplici, che diconsi *s'eminate* (*stemma*), sono certe piccole prominenze levigate e rilucenti, per il più in numero di tre, disposti in linea retta od in triangolo, che si osservano sulla fronte di molti insetti (*api*, *vespe*,

bilancette, ecc.), e che secondo le sperienze del signor *Walchenaer* servono all'insetto per dirigersi nei moti verticali ed a guardarlo nella oscurità della notte. I composti sembrano formati da una moltitudine d'occhi semplici riuniti in gruppi, sicché, osservati colla lente, ovvero col microscopio, presentano un numero quasi infinito di faccette. Di gli uni poi che gli altri sono sessili ed immobili, eccettuati quelli dei granchi che sono sostenuti da tubercoli, che possono muoversi a volontà dell'animale. Gli organi della masticazione sono più variati negli insetti che in ogni altra classe d'animali. Alcuni si nutrono di materie liquide, altri di solide. I primi non hanno mascelle, ma solamente una tromba che si avvolge in spirale (*lingua*), ovvero un tubo acuto che si ripiega sotto al corpo (*rostri*), od una tromba carnosa a due labbra (*proboscide*), ecc. i secondi, o sia quelli che si pascono di materie solide, hanno la bocca composta di quattro pezzi laterali, disposti per paio e moventisi di traverso, che compongono l'ufficio di mascelle. Gli Entomologi hanno convenuto di distinguere il paio superiore col nome di *mandibole*, lasciando quello di *mascelle* alle sottoposte. Queste parti sono ricoperte al di sopra da un pezzo trasversale e mobile, uscito al di sotto del clipeo (*clypeum*), o sia della parte superiore ed anteriore della testa, che è il labbro superiore (*labrum*), e al di sotto da una sostanza cornea che è il mento (*mentum*, Illig., Lats. — *labium*, Walch. — *labium inferius*, Fabi), il quale porta un pezzo più piccolo, membranoso, rivestito di pelle, e che siegue a un di presso la figura e i moti del mento quest'ultimo pezzo è il labbro inferiore (*labium*, Illig., Lati.), o sia la linguetta (*ligula*, Fabi, Weber, Walck, ecc.).

Alle mascelle ed al labbro inferiore sono attaccati alcuni filtri articolati e prominenti che diconsi *palpi*, il di cui ufficio sembra essere di far meglio conoscere all'insetto le materie che mangia. Il numero dei palpi varia da due a sei, e diconsi anche essi ora *filiformi*, ora *setacei*, ora *clavati*, ecc., per le ragioni che abbiamo esposte parlando delle antenne. Avuto poi riguardo al punto del loro attacco ed alla loro disposizione, si distinguono in *anteriori*, *intermedi* e *posteriori*. Gli anteriori che unitamente agli intermedi chiamansi anche *mascellari*, sono attaccati alla mascella e stesi sul dorso di essa gl'intermedi, quando esistono, non sono immediatamente stesi sulla mascella, ma sugli anteriori finalmente i posteriori sono inseriti alla base del labbro inferiore, donde anche *labbrati* si appellano.

Il corsoletto o torace, che è la parte del tronco situata tra la testa e l'addomine, sostiene le membra, o sia le ali ed i piedi. Esso presenta quattro fesse una superiore che corrisponde al dorso (*tergum*), due laterali ed una inferiore, che prese insieme costituiscono la regione del *petto*. La posizione o faccia inferiore forma lo *sterno*, e le laterali portano il nome generico di *franchi*. Al di sopra poi ed alla inserzione delle prime ali havvi un pezzo triangolare, chiamato scudetto (*scutellum*), piccolo in alcuni generi, assai esteso in altri, che fornisce una base alla inserzione stessa delle ali.

Le ali, negli insetti che ne sono provveduti, sono in numero di quattro, ovvero di due, e variano assai per la forma e per la consistenza. Se le superiori sono di sostanza crostacea e servono come di copercio alle inferiori membranose, che sono le sole atte al volo, chiamansi *clitrici* (*clitrici*) od a *stucci* gli insetti poi che godono di due ali soltanto hanno, al luogo di quelle che mancano, due filtri terminati ciascuno da un globetto, i quali diconsi *bilancieri* (*halteres*) dall'ufficio, che sembrano compiere, di tenere in equilibrio l'animale durante il volo. Le ali diconsi *squamose* se sono coperte da piccole lamme colorate, disposte a ombra, e formanti una specie di polvere *reticolate* se i loro nervi (1) sono intrecciati a foglia di rete *venose*, se i nervi stessi imitano l'andamento delle vene, cioè se i loro tronchi principali si suddividono in altri più piccoli, ecc.

Anche nel numero e nella forma dei piedi esiste una grande varietà. Gli insetti della terza classe ne hanno sei, i ragni ne hanno otto, un maggior numero ne hanno gli asellucci, ed i millepiedi ne hanno più di cento. La loro struttura è sempre d'accordo coll'istinto degli insetti cui spettano così i piedi degli insetti acquatici rassomigliano a dei remi, quei delle specie carnivore sono sottili, allungati, attissimi ad inseguire la preda, e talvolta anche a ritenerla, perché fatti a pinzetta o a tenaglia, quei degli insetti che scavano la terra sono corti, larghi, robusti e dentellati, ecc. ecc.

Il piede è composto di quattro parti principali e distinte, che sono primo l'*anca*, secondo la *coscia* o *femore*, terzo la *gamba* o *tibia*, quarto il *tarsolo*. Quest'ultima parte, che posa più o meno a terra, è divisa in un vario numero di articolazioni molte volte differenti di figura nei due sessi, ed è terminata da due unghie o uncin.

(1) Questa parola non deve intendersi giusta il suo vero significato. Essa è qui usata per indicare i CONDOTTI ALBERGHI, i quali dal torace si spandono nelle ali sotto forma di molti nervosi ecc.

Finalmente l'addomine, che contiene i visceri, e che alla estremità nella maggior parte degli insetti porta gli organi della generazione, è composto di *anelli* incastriati e mobili gli uni negli altri, e va ordinariamente diminuendo di diametro dall'a base all'apice. Sulla sua parte superiore e laterale si aprono le *stimate*, o sia alcune piccole aperture per le quali l'aria atmosferica penetra nelle *trachee*, che sono due vasi a pareti elastiche, situate ai lati del corpo, e che spandono una infinita di ramificazioni, le quali investono e penetrano tutte le interne parti. Molte volte l'addomine è anche fornito di particolari stromenti od appendici, quali sono l'*ovidutto*, il *pungiglione*, le *setole*, ecc.

Gli insetti propriamente detti, dei quali principalmente occorrea di parlare nel presente trattato, furono distribuiti, dietro la considerazione combinata degli organi della nutrizione e del volo, in otto Ordini, che sono i seguenti.

Ordine I. *Coleopteri*. — Bocca fornita di mandibole e di mascelle. ali piegate di traverso sotto astucci crostacei.

Ordine II. *Orthopteri*. — Bocca fornita di mandibole e di mascelle ali piegate in luogo o a modo di ventaglio, sotto astucci coriacei.

Ordine III. *Neuropteri*. — Bocca fornita di mandibole e di mascelle quattro ali di eguale natura e grandezza, reticolate.

Ordine IV. *Imenopteri*. — Bocca fornita di mandibole e di mascelle. quattro ali di eguale natura, venose, le inferiori più piccole.

Ordine V. *Limpteri*. — Un rostri articolato che racchiude un sorbitolo (*haustellum*). ali distese astucca spesso volte per metà coriacee e per metà membranose, incrociate l'uno su l'altro.

Ordine VI. *Lepidopteri*. — Una lingua spirale, formata di due divisioni, senza sorbitolo quattro ali squamose.

Ordine VII. *Dipteri*. — Una proboscide o vagina *tubulosa* racchiudente un sorbitolo. due ali e due (*bilancieri*).

Ordine VIII. *Apteri*. — Un rostri articolato per il lungo ali nulle.

Quest'ultimo ordine chiamasi dal signor *Latreille* dei Succhiatori (*Suctoria*), e non comprende che la pulce.

NOTIZIE ELEZIONI

Sassari, I collegio — avv. Francesco Sulis.
Alghero, Id. — medico G. B. Gaibaldi.
Orzieri, — avv. Pietro Pietri.
Nuoro, — avv. D. Pietro Nieddu.
Oristano, I collegio — canonico de Castro.
Id. II collegio — cavaliere Carta.
Cagliari, I collegio — Francesco Gullot.
Isili, — Giuseppe Siotto-Pintor.
Iglistas, — barone Bernard. Ialqui Pes.
Lanusei, — avv. Giovanni Notta.

CASALE — Il municipio Vercellese volle con un atto di benediziona celebrare più festosamente il 41 anniversario dello Statuto Carlo Alberto. Assegnava all'istituto degli Asili Infantili la somma di L. 500, e quella di L. 200 all'emigrazione italiana.

— L'alta sera la Guardia Nazionale di Vercelli dava un magnifico ballo nel Teatro Civico, cui invitava tutti i militi della provincia, non che quelli di Casale, Biella e Novara.

UNGHERIA. Mentre l'Inghilterra procura smascherare e sventare gli intrighi russi in Grecia, noi abbiamo sotto l'occhio una lettera di Pesth, i febbraio, nella quale si dice che i preparativi di guerra contro la Turchia diventano ogni giorno più palesi e minacciosi nei principati Danubiani, nella Servia e nella Bulgaria, da parte della Russia e dell'Austria.

I Greci vengono sollevati colla speranza di un miglioramento del regno loro.

I Serbi e Bulgari, sotto l'influenza di emissari austriaci, si armano con fucili pagati dal ministero Schwarzenberg.

Una propaganda religiosa si diffonde per tutta la penisola slavo-turca.

Insomma, quelle due potenze contano all'occasione sullo spirito nazionale di 4 milioni di Slavi, e di circa 5 milioni di turbi e provincie greche (*Corriere Mercantile*)

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.
LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

INSERZIONE A PAGAMENTO

A principiare dal 18. febb 1850

Incanto volontario di Mobili, Lingerie, Damaschi, Letti montati in seta, Vasi e majolica del Giappone, Pendole, Lampadari di cristallo, Incisioni, Collezione di medaglie, *Plataux*, Busti in bronzo, ed altri oggetti antichi e moderni.

Più quadri dipinti ad olio, da vendersi a trattative private.

In Casale, contrada di Pò, Casa Morelli, Porta N° 91. Piano 1.°